

Nicola Pugliese

# MALACQUA

QUATTRO GIORNI DI PIOGGIA NELLA CITTÀ DI NAPOLI

IN ATTESA CHE SI VERIFICHÌ

UN ACCADIMENTO STRAORDINARIO

ROMANZO  
BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



NICOLA PUGLIESE  
MALACQUA

Quattro giorni di Pioggia nella città di Napoli  
in attesa che si verifichi un Accadimento straordinario

**Introduzione di Francesco Palmieri**

ROMANZO  
BOMPIANI

In copertina: © Alessandro Bonina  
Progetto grafico generale: Polystudio  
Progetto grafico di copertina: Paola Bertozzi

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© Nicola Pugliese, 1977, 2013

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9145-5

Prima edizione digitale: aprile 2022

## INTRODUZIONE

di Francesco Palmieri

*E intanto passa 'stu Noveciento  
passammo nuje e s'acconcia 'o tiempo  
si arape 'o stipo saje addo' staje  
e nun te scurdà maje.*

PINO DANIELE, *Lazzari felici*

Ci fu, tra le liturgie estive degli anni settanta, il divieto di balneazione con cui il sindaco di Napoli proibiva il lungomare agli scugnizzi. Liturgici furono gli articoli dei quotidiani sulle vicende del “Lido Mappatella”, perché quando si ripete la cronaca s'appiglia ai luoghi comuni con tenui variazioni.

Ci fu, tra fine estate e autunno di quegli anni, anche la liturgia più tragica delle voragini, di crolli e smottamenti che piogge attese, puntuali e violentissime provocavano a Napoli e dintorni. La toponomastica e la generalità delle vittime erano variazioni irrilevanti per chi doveva scriverne. Gli indignati editoriali circa le responsabilità dei disastri seguivano lo strascico di anni già raccontati al cinema con *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Napoli di tufo e di cartone.

Ricorrevano, per quei cronisti, altre minori liturgie come le riunioni di redazione al ristorante, solennizzate o stemperate dalla tavola e dal vino, in cui sempre qualcuno suggeriva di “abbandonare la Politica con la maiuscola e ridiscendere dentro la vita, la cronaca, i fatti e fatterelli della gente”. Pazienza se alla fine, tra copie vendute e ambite, c'era di mezzo il mare di Santa Lucia, sicché Andreoli Carlo, scettico o tediato, se n'esce “due

minuti soltanto” dal ristorante, senza sapere che proprio adesso tutto racconterà con una prosa “che scende come interminabile pioggia che scende”. Racconterà persone e cose di un’immutabile stagione di stagioni prestando la sua immaginaria identità al cronista che all’anagrafe risulta Nicola Pugliese, o Pugliese Nicola di anni trentadue, già sufficienti a capire che bisogna attendere un Accadimento per spezzare il liturgico ciclo di non-storia. Sa che occorre sperarlo o temerlo, ma sospetta che l’Accadimento forse non accadrà. Trentadue anni e un’archiviata voglia di andare marinaio o di tentare il teatro dopo aver visto Carmelo Bene recitare. Per sorte senza passione Pugliese invece fa il cronista, con il privilegio e il peso di vivere più vite, la sua e quelle che racconta. A trentadue anni il futuro chissà cosa riserva, persino niente di speciale se l’Accadimento resta come il paradiso: sempre un metro più in là finché diventi vecchio e non te ne sei accorto. Con gli amati libri di Joyce e Kafka collocati in un’altra liturgia senza emozione. Sul comodino nella notte di ogni notte.

Se sei una faccia dispari, un giovane dinoccolato e fantasioso che non si tuffa dagli scogli come Raffaele La Capria, se sei perplesso per cifra naturale, allora può finire che ti apparti in una stanza al terzo piano del giornale *Roma*, redazione spettacoli. Quando se ne sono andati tutti, tutte le “voci amiche profondamente ostili”, allora niente manca alla voglia di mettere nel rullo il primo foglio e pestare sulla macchina per scrivere. Non un articolo di cronaca, con cui si usava dire che tanto all’indomani dell’uscita ci avrebbero incartato il pesce. Piuttosto per tentare un’ambizione che chi non ha provato non sa quanto sia inane e necessaria: quella voglia di comporre in sé e per sé finché alla fine di quarantacinque giorni di scrittura, “che scende come pioggia che scende”, Pugliese sfila dall’Olivetti l’ultimo A4 e si trova fra le mani il dattiloscritto che s’intitolerà *Malacqua. Quattro*

*giorni di Pioggia nella città di Napoli in attesa che si verifichi un Accadimento straordinario.* È un capolavoro letterario del secondo Novecento italiano: adesso lo sappiamo, ma lui appena lo sospetta. Ciò che non s'aspetta è che questo romanzo d'esordio resti anche l'ultimo, vivendo sin da subito una sorte singolare.

È il 1976.

Quei quarantacinque giorni di grazia creativa cambieranno anche le sorti del restio redattore di un giornale considerato “voce” del Comandante Achille Lauro: il grande precursore del populismo, l'uomo che aveva governato Napoli da sindaco monarchico e monarca dal '52 al '57, che aveva fatto sognare la folla da presidente della squadra di calcio con l'acquisto milionario del campione svedese Hasse Jeppson, l'uomo che aveva ispirato *Le mani sulla città* e che nella vecchiaia avrebbe fatto in tempo ad assistere alla dissoluzione della sua flotta e del suo giornale. Al di là di un'assertiva *damnatio memoriae* che pure sconta “gravi dimenticanze”, secondo lo storico Paolo Macry, la stagione laurina “costituiva un laboratorio politico di estremo interesse. Il sindaco-armatore aveva inventato un modello di partecipazione politica innovativo, fondato su un contatto diretto con gli elettori, costruito sulla capacità di entrare in forte sintonia culturale con la popolazione, ostentatamente antielitista, avverso al linguaggio della politica professionale”. “Oggi parleremmo di approccio populista e di leadership carismatica,” da cui Pugliese per natura rimase sempre immune. Come, a suo dire, molti colleghi del *Roma*: “Era una palestra di uomini liberi, molto liberi perché c'era di tutto: c'erano i fascisti, c'erano i comunisti, c'erano i monarchici, c'erano i socialisti, c'erano i democristiani camuffati. C'era un poco di tutto.” Piuttosto avrebbe lamentato “un pregiudizio continuo” che gravò su chi da quel giornale proveniva, ma lui nell'immediato non ne avrebbe patito.



Un uomo dell'universo più lontano dal laurismo, un celebre scrittore, stava per riconoscere nel dattiloscritto di Pugliese “un senso e una forza e una comunicativa”. Quasi a riprova delle magie che *Malacqua* ha trasferito, sin dal concepimento, dalla vita alla letteratura e viceversa.

### *Addio, Napoli*

Magia è che *Malacqua* venga stampato senza alcuna spossante trafile editoriale perché Armando, il fratello di Nicola, regista teatrale del *Barone rampante*, ha conosciuto Italo Calvino e gli sottopone il testo. Dopo un editing molto leggero, omettendo ulteriori aggiustamenti per il diniego temerario dell'autore, Calvino fiducioso del suo intuito lo pubblica per Einaudi nel '77, l'anno seguente alla stesura. Ristampato nel '78 nella collana dei Nuovi Coralli, il romanzo è accolto da favorevole quanto sparuta critica. Cala quindi in un oblio da cui riemergerà a intervalli irregolari parecchi anni dopo, grazie alla recondita vitalità che certi libri emanano alla distanza.

Quando però – direbbe Pugliese – “il tempo magico è corso via”.

Il volume diventa quasi introvabile. Le scarse dozzine di avvertiti lettori se lo passano addirittura in fotocopia, per la tensione prorompente con cui talora il senso della rarità rivaleggia per efficacia con l'abbondanza. S'è reso nel frattempo quasi irreperibile lo stesso autore. Che fine ha fatto il giovane cronista del *Roma*, se anche il suo giornale ha chiuso prima del terremoto dell'80? Cosa fa Andreoli Carlo alias Pugliese Nicola?

Adesso quel meno giovane cronista, dopo varie tribolazioni, ha abbandonato il giornalismo attivo, le sale stampa, i



marciapiedi, la chiusura delle pagine in tipografia ma anche il whisky e i poker notturni sotto la nuvola di tante sigarette. Quel giornalismo insomma che a chi così lo immaginava metteva voglia di farlo. Perché così era. La sera, negli anni successivi, il meno giovane cronista è andato a letto presto. Ha salutato il palazzo di via Marina, sede del quotidiano e della Flotta Lauro, e la casa di via Petrarca dove il teatro panoramico del golfo si stagliava come sirena alle finestre promettendo troppa roba. Adesso il meno giovane cronista con la moglie e la figlia Alessandra, che soprannomina affettuosamente “Perzechella”, se n’è andato ad abitare a Varcaturò, sul piatto litorale domicilio a un tiro di fune da Napoli, dove il mare è monotono senza ambizioni scenografiche. Se n’è andato amareggiato ma anche no per la dimenticanza della vita precedente, quando hai tutto un ben di Dio davanti ma con il ricordo che il ben di Dio non arrivò, figurati l’Accadimento straordinario. È amareggiato ma anche no per la dimenticanza di *Malacqua*, che adesso pure lui capisce essere un capolavoro e tuttavia non c’è, solo il ricordo c’è del libro che accomuna in fotocopia l’esile confraternita di quanti lo hanno letto. Quelli che, rintracciato Pugliese, domandano perché non provi a ripubblicarlo. Nessuno coglierà nelle risposte l’entusiasmo di un’aspettativa, nemmeno chi gli chiede perché non scriva ancora. Lui, che già qualcuno definisce “il Salinger napoletano”, avvalora il paragone: “Tanto poi, ti ricordano sempre per un solo quadro, non vale la pena di affaticarsi. Vedi Salinger, sarà sempre quello di Holden, non quello dei *Nove racconti*.” Lo ripeterà anni dopo quando da Varcaturò si sarà trasferito ad Avella, paese della Bassa irpinia dove il poeta Virgilio coltivava un orto magico, ma da cui il mare neppure si vede. Lo dirà a Marco Ciriello, che va a intervistarlo per *Il Mattino*, e al vecchio collega Mimmo Carratelli,

che va a cercarlo per le pagine napoletane di *Repubblica* ed era stato il primo a leggere il dattiloscritto di *Malacqua*: “Ma ricordati che dovevo fare il marinaio, o l’attore e il regista di teatro, e ho fatto solo il giornalista, e questo sono stato, non ho mai pensato di essere un romanziere. *Malacqua* mi venne giù proprio come la pioggia fitta e interminabile su Napoli che ho raccontato.”

Nessuna ferita per l’assenza di un seguito favoloso a quel libro o forse sì, per la disattenzione prevalente che all’uscita accompagnò il romanzo come un soffio nel buio. Salvo il sostegno critico di Luigi Compagnone, degli altri scrittori napoletani “molti erano via e quelli rimasti erano dei solitari, simpaticamente folli, o tristi, un po’ egoisti, individualisti sicuramente, forse un po’ invidiosi, chissà...” Pugliese ricordava così. Forse, come Roberto Saviano supporrà anni dopo, non volle far tornare in libreria *Malacqua* “per timidezza, pudore e malinconia, forse”. E una ferita forse c’era, per l’assenza di un Accadimento che avesse consacrato narratore il giovane cronista. Se da meno giovane con quelle parole ricordava, la ferita c’era.

*“E chesto pure c’ ’o mmetto”*

L’inizio di una lenta ripresa dell’interesse per *Malacqua* è dato al 1991 dal critico Giuseppe Pesce (che dedicò al romanzo la tesi di laurea poi pubblicata dalla Fondazione premio Napoli nel 2010). Quell’anno uscì un articolo di Silvio Perrella sulla rivista *Leggere*, intitolato “Il napoletano che cammina”, che collocava il libro di Pugliese accanto a *Tre operai* di Carlo Bernari e *Scala a San Potito* di Luigi Incoronato, come a comporre un trittico dell’altra città dallo “spazio chiuso, tortuoso, notturno”.

Napoli vista di spalle, dove la pioggia sottrae pagine al sole.

Quell'anno stesso, quattordici anni dopo l'uscita di *Malacqua*, in forza di certe coincidenze che magari non sono solo tali, Pugliese torna al lavoro giornalistico dopo la riapertura del *Roma*, passato nelle mani del "re del grano" Pasquale Casillo. Come se la rievocazione del romanzo avesse revocato l'esilio dell'autore o viceversa. Il quotidiano adesso ha sede al Centro direzionale ed è diretto da Domenico Mennitti, che affida a Pugliese cultura e spettacoli. Sarà un'esperienza di non lunga durata, l'ultima che strappa il "Salinger napoletano" all'isolamento dalla città e dalla professione. Oggi chi lavorò con lui ne ricorda – come Patrizia Orpello – la ricchezza di idee, la gentilezza, il distacco di chi è serio senza prendersi troppo sul serio, le tante sigarette e la significativa coincidenza tra voce fisica e letteraria: "Quando leggevo *Malacqua*, di cui mi regalò una copia, mi sembrava di sentire la sua voce. Quando lo sentivo parlare mi sembrava di leggere *Malacqua*."

Proiettato nel mestiere dal padre, lui aveva conosciuto il giornalismo di una generazione oggi impensabile, che agli esordi di Nicola impartiva le regole perché nessuna scuola aveva ancora sostituito la pratica sul campo. Erano redazioni che accoglievano colleghi di cultura spesso disordinata eppure vasta, con esperienze biografiche eterogenee e avventurose alle spalle, eredi di una categoria che vantava illustri ascendenti i quali figurarono, nella prima metà del Novecento napoletano, in calce alle colonne di piombo come sopra le locandine teatrali, su copertine di romanzi o raccolte poetiche. Personaggi contigui più agli ambienti ottocenteschi del Riccardo Joanna di Matilde Serao che a qualsiasi tipico collega di adesso. Antonio Pugliese, il papà di Nicola, non sarà ricordato per i *pezzi* sul *Roma* ma quale autore di *Vurria*, musicata da Furio Rendine e vincitrice del VI Festival

della canzone napoletana nel 1958. Non fu un caso sporadico: il giornalismo produsse numerosi parolieri (come Augusto Cesareo, Gino Grassi, Mario Miccio, Marcello Zanfagna) e ne ricavò molte amarezze lo scrittore Giuseppe Marotta, al quale certe gelosie non accordarono mai un trionfo al Festival, la cui giuria era selezionata dallo staff di Adriano Falvo, presidente dell'Associazione napoletana della stampa e figlio di Rodolfo, il Mascagnino che vestì di note la famosissima *Dicitencello vuje*.

Nicola Pugliese raccontava divertito di un anziano cronista del *Roma*, il quale intento alla stesura di un articolo recepiva le osservazioni occasionali di chiunque, sul momento, capitasse attorno: “Diceva: ‘E io chesto pure c’ ’o mmetto.’ E scriveva qualsiasi cosa tu dicevi: ‘Oggi è una bella giornata...’ ‘E io chesto pure c’ ’o mmetto.’” È curioso ritrovare lo stesso vezzo in un celebre caporedattore del *Mattino* tra Otto e Novecento: Ernesto Serao (nessuna parentela con Matilde), alieno alla sintesi quanto padrone di fluviali facoltà di prosa che talvolta sfogava nei romanzi. “Il caro uomo non sapeva, scrivendo, rinunciare a nulla e tipicamente diceva, a ogni informazione nuova: ‘Mo’ chesto pure ce ’o mmetto,’” riferì Giovanni Artieri nel libro *Penultima Napoli* del 1963. Certi trucchi o bizzarrie del mestiere rimontano a paternità assai lontane. Pugliese stesso scherzosamente suggeriva ai giovani colleghi come aggiungere a un articolo un passaggio di problematica attinenza: “Andate a capo e cominciate la frase con un bel ‘D’altronde’...”

### *Il taccuino dell'attesa*

L'intonazione del cronista scandì lo stile letterario di *Malacqua*. Sebbene Pugliese ammettesse, in una videointervista a Giuseppe

Pesce del 2011, che al giornale si occupava di un sacco di cose di cui “non me ne fregava niente”, il mestiere risultò indispensabile all’elaborazione del romanzo. Nel tempo sono stati menzionati tanti maestri della letteratura per definire le coordinate di Pugliese: da Stefano D’Arrigo a Gabriel García Márquez, “su una linea”, notò Francesco Durante, che da Joyce a Kafka porta a Cortázar “ma che strada facendo si ibrida e si ‘sporca’ di succhi giornalistici, di minute attenzioni nei confronti di dati molto prosaici, di singolari ossessioni legate al tempo della cronaca”. Così il narratore sboccia dal cronista. La prosa dal ritmo piovoso, battendo cadenzata o ruscellando ipnotica in un flusso cui s’adattano sintassi e punteggiatura, cade su un terreno fertilizzato dall’esperienza giornalistica. Ogni evento collettivo e individuale, registrato nei quattro capitoli corrispondenti ai quattro giorni di pioggia ininterrotta sulla città, cresce su un dato di cronaca, cominciando dalla voragine in via Aniello Falcone, che si spalancò realmente il 20 settembre 1969 e che Pugliese ricordava con chiarezza. Ogni riferimento, prima di essere trasfigurato dallo scrittore, è annotato dal giornalista: al secondo giorno di pioggia nella Sala dei Baroni, dove si tengono le riunioni del consiglio comunale, riecheggia l’urlo soprannaturale di una bambola nascosta. Eppure l’arrivo delle Autorità (con sfottente maiuscola), l’esplorazione del Maschio Angioino, la riunione in prefettura, il tempestoso poi addomesticato dibattito consiliare sono descritti – anche una distratta scorsa lo rivela – da chi ha vissuto davvero, come dice Durante, “il tempo della cronaca”. Da chi s’è mosso sui posti con penna e taccuino e ora sta distillando la materia grezza o grigia degli articoli (che incarteranno il pesce) in una raffinata opera letteraria.

Si è citato più sopra Compagnone, ma quanto è differente da *Malacqua* il suo romanzo breve uscito nello stesso anno: *Dentro*

*la stella* è la rielaborazione esplicita di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini. Compagnone descrive il quartiere natio con una vaghezza topografica che non lo rende universale, piuttosto fa pensare che da troppo tempo l'autore non ci metta piede, mentre i personaggi sono immaginati a progetto per una fiaba liofilizzata nel laboratorio di uno scrittore stanco. Al contrario, nella storia collettiva di *Malacqua* e in quelle individuali che vi s'innestano lungo i quattro giorni di pioggia, la sostanza onirica lievita da una verità procace di dettagli. E più sono precisi più si svincolano dal metro locale, offrendo anche al lettore che non è mai stato a Napoli una possibilità di commisurazione.

I molti personaggi di *Malacqua*, che appaiano per poche righe o per più pagine, si avvicinano filtrati dall'empatia dell'autore per la rispettiva condizione umana, per i dolori che patiscono, gli amori che vivono o vorrebbero vivere. Ogni ipotesi di futuro diverso germoglia già incisa dal disincanto individuale e universale nei confronti della storia. La crisi della presenza è irrisolvibile perché nessuno più confida nei presagi né si rifugia nella dimensione mitica: "Se uno credesse ai presagi, se ci credesse. Nel fondo della tazzina di caffè ci sarebbe da leggere e da trarre auspici, e dalla disposizione delle carte si potrebbe ricavare un significato. Questo asso di spade, perché questo asso di spade?" (C'è l'eco della *Terra desolata* di T.S. Eliot: "Ecco l'uomo dalle tre aste, ecco la Ruota, / Ecco il mercante cieco da un occhio, e questa carta [...] Non trovo l'Appiccato. Temete la morte per acqua.") La crisi della presenza è irrisolvibile anche con il ricorso al Volto Santo, che "era stato adeguatamente investito dei timori, delle speranze, dei pensieri nascosti". È irrisolvibile per la segretaria del prefetto, Sorrentino Luisa, che vagheggia come Eveline nei *Dubliners* di Joyce una definitiva fuga che non avverrà; si traduce più che in paura in un "presentimento triste"

per la contrabbandiera Di Gennaro Carmela, che “nell’iride accolse immagine grigiastra di pioggia che scendeva, e che scendeva”; è macerazione nel dolore assoluto per De Filippis Luigi, papà della giovanissima vittima della voragine, nello straziante monologo interiore ai funerali della sua Rosaria; è il sentimento di una vita che in nome dei doveri familiari ha spolpato dalla memoria gli istanti felici di De Rosa Ferdinando, maresciallo dei carabinieri che del mare ricorda appena “la gita in barca con gli amici, e la medusa, e non tante altre cose”. Si potrebbe continuare, ma lo farà il lettore e a ogni eventuale rilettura scorgerà qualcosa che gli era sfuggito: *Malacqua* è tra quei libri che più si disvelano a tornarci.

Al cospetto del disincanto, diviene trascurabile l’ipotesi che questa pioggia, cominciata nella notte di un 23 ottobre, possa mutare “la prospettiva delle cose”. Che la vita “condizionata dall’acqua che scendeva” venga modificata per sempre o per nulla. Perché comunque – riflette il cronista Andreoli Carlo – “se anche la città avesse dovuto cambiare il suo destino di sole in un nuovo e diverso destino di pioggia, bene, anche tale cambiamento sarebbe stato accettato, perché nella vita si accetta tutto inevitabilmente”.

Eppure l’Accadimento straordinario bisogna attenderlo lo stesso. E “l’attesa è un concetto che può essere storico, politico, esistenziale,” ma “è sempre un’attesa di morte,” considerò Pugliese nella videointervista del luglio 2011 registrata ad Avella. Pochi mesi dopo, il 25 aprile 2012, se ne sarebbe andato anche da lì per un male incurabile prima di compiere sessantotto anni.

Nel maggio del 2013 *Malacqua* è finalmente ristampato da Tullio Pironti. Quattro anni dopo, come Pugliese non avrebbe immaginato e a tanti scrittori napoletani non era riuscito, un Accadimento straordinario accade: il libro è tradotto in inglese.



*Malacqua: Four days of Rain in the City of Naples, Waiting for the Occurrence of an Extraordinary Event* è pubblicato dall'editore britannico And Other Stories e accolto da un'entusiastica recensione dell'autorevole Toby Lichtig, che ne esalta lo stile "lirico, caustico e fantastico" sul *Wall Street Journal* del 10 novembre 2017. Gli fa eco Anna Aslanyan sullo *Spectator*, elogiando *Malacqua* come "this year's strangest and most seductive book" e non mancando di notare che "mysteriously, this small masterpiece went out of print and wasn't reissued until 2013". Seguirà nel 2018 la traduzione in francese dell'ormai "célèbre roman" *Malacqua: Quatre jours de pluie dans la ville de Naples dans l'attente que se produise un événement*. Nel 2019 l'uscita in tedesco (*Malacqua: Vier Tage Regen über Neapel in Erwartung, dass etwas Außergewöhnliches geschieht*).

Fra una traduzione e l'altra, si captano le intermittenti voci di una trasposizione al cinema. *Malacqua*, con la sua potenza letteraria, tenta molti registi e li scoraggia per la medesima ragione.

### *Al Bar Pasquino*

La scomparsa terrena sancì per lo scrittore la fine del suo lungo status di "curioso *desaparecido*", come lo aveva definito Marco Lombardi su *Repubblica* il 25 settembre 2008. Fu quella una data importante, perché la Fondazione premio Napoli vi celebrò con una pubblica lettura l'uscita al principio dell'anno di una raccolta di otto racconti di Pugliese: il primo, *La Nave Nera*, dava il titolo al volumetto edito dalla Compagnia dei Trovatori di Piero Antonio Toma. Era un sommosso ritorno in libreria che ebbe l'effetto di rinverdire nuovamente la memoria di *Malacqua*. L'autore però, coerente all'autoconsegna della fuga, quel giorno

se ne restò ad Avella, suscitando quasi l'irritazione di Lombardi circa le ragioni che lo intestardivano a eclissarsi: "Ozioso chiedersi se per vera ritrosia o per narcisismo sublime." Pugliese ribadiva la risposta in un'intervista a Mirella Armiero sul *Corriere del Mezzogiorno*: "Non ho nessun rimpianto per quell'ambiente. La letteratura è bella sul piano creativo, non per il sistema che le ruota intorno." Lo aveva già spiegato sulla bandella di *La Nave Nera*, presentando quei racconti "kafkiani": "L'autore sopravvive a se stesso in Avella: scrive poco, dipinge poco, soprattutto trascorre le giornate al bar." Non era stato facile convincerlo a pubblicare i racconti, che avrebbero dovuto essere dieci. Ma Toma si trovò di fronte a una risposta definitiva, come Calvino quando aveva sollecitato una ulteriore modifica a *Malacqua*: o così o niente. "L'editore ci ha messo quasi due anni di pressante corteggiamento nel rifugio di Avella per comprendere di non avere altre vie d'uscita," confidava Toma. E nel "così o niente" c'era la condizione di illustrare la copertina con un quadro di Pugliese dal titolo forse autobiografico: *Hidalgo partenopeo*.

Per incontrare l'Hidalgo e "Salinger napoletano" bisognava salire ad Avella e cercare l'angusto Bar Pasquino di Carmine Guerriero, dove Nicola sostava ogni giorno circondato dall'affettuosa cerchia dei nuovi amici tutti senza patente di "intellettuale", con cui giocava a scacchi, s'impegnava in paradossali discussioni e in progetti che non si sarebbero realizzati, come la pubblicazione di un giornale locale e la rappresentazione dell'opera teatrale *Rainaldo II*. Uno di quegli amici, Pellegrino Palmieri, ricorda la puntualità con cui Pugliese, come chi smonti dal turno in fabbrica o in ufficio, alle 16.30 lasciava il tavolino per tornarsene a casa.

La sera, fino alla fine, avrebbe continuato ad andare a letto presto.

Sarà contento dovunque ora si trovi, se un Dopo esiste, che al Pasquino conservino gelosamente la sua scacchiera, un esemplare di *Malacqua* nell'edizione dei Nuovi Coralli e un ritratto realizzato da Fabio Mingarelli in cui è rappresentato non come Hidalgo ma così com'era. Con i folti baffi che lo datano tra gli uomini degli anni settanta, a differenza del suo libro che dal racconto di un'epoca riuscì a travalicarla rendendo senza tempo le sue voci. Trasfigurando Napoli in una città-universo.

### *Tracce magiche*

Molti anni dopo, leggendo di altre bambole perse nel buio, non si potrà fare a meno di ripensare alle bambole di *Malacqua* e all'urlo di quella nascosta fra gli scranni della Sala dei Baroni. Non se ne potrà fare a meno perché il romanzo, al di là delle vicende di scomparsa e ricomparsa editoriale, emana una magica traccia che persiste come indelebile parametro. Così si pensa a *Malacqua* leggendo quelle pagine iniziali dell'*Amica geniale*, laddove rammentano gli esordi teneri e feroci del sodalizio tra le due bambine. Quando Lila per un impulso distruttivo getta nello scantinato del palazzo la bambola di Lenuccia, che per immediata ripicca butta di sotto anche quella dell'amica. Nella successiva esplorazione, entrambe le bambole risulteranno introvabili fra il ciarpame sotterraneo, come inghiottite dal buio ovvero rapite dal minaccioso don Achille Carracci, un orco delle favole nel duro dopoguerra della periferia napoletana. L'episodio narrato da Elena Ferrante rimanda a *Malacqua* non tanto perché l'autrice se ne sia ispirata, quanto perché ne è rimasto ispirato chi legge.

E poi ci sono gli stati d'animo che si depositano nella memoria di una generazione e permangono tenaci, a differenza degli eventi

individuali che si prescrivono a migliaia nella dimenticanza. Per esempio, che negli anni settanta Napoli fosse “soprattutto grigia, disanimata, senza colori. Proprio senza colori,” come appariva in *Malacqua* e riapparve a Silvio Perrella: “Mi chiedo oggi come sia possibile questa percezione. Eppure il ricordo rimanda una città così, senza lo squillare delle cromie, una città dove piove anche quando non piove. Una città malinconica.” Chi cattura in *Giùnapoli* questa osservazione e la conferma interrogando qualche amico, ne ricava il sollievo che non appartenga soltanto a se stesso quella reminiscenza da flashback cinematografico in bianco e nero. Mentre Pugliese scriveva, in quei quarantacinque giorni, le cose sembravano proprio così.

Quei giorni autunnali di tedio e acqua così sembrarono a Cipriani Sara di dieci anni, nella sua cameretta in via Posillipo, quando la madre per punirla scaraventò dalla finestra la sua radio a forma di Coca-Cola. Lei “ferma se ne restò a considerare che adesso il pomeriggio era davvero più lungo e interminabile, senza la musica, senza le canzoni...” E allora Sara, accostando all’orecchio uno spicciolo da cinque lire, sente suonare la prima canzone (la tristissima *Lilly* di Antonello Venditti, uscita nel ’75). Il prodigio delle monetine si propagherà a beneficio degli altri bambini di Napoli, in una fantasmagoria malinconica e ironica che occupa alcune pagine di *Malacqua*. Quanti ricordino quei pomeriggi d’acqua incessante al di là dei vetri, le radio a forma di Coca-Cola e i gruzzoli di vecchie monete, da molto tempo fuori corso, non possono giurare veramente che talvolta le cinque lire non abbiano suonato. Che quel realismo magico non sia mai stato realtà.

*Malacqua* esce nell’anno di *Terra mia*, il primo album di Pino Daniele e per alcuni il più bello. *Libertà*, l’ultimo brano, è un ideale manifesto di quella cronosfera: “Chiove ’ncoppa a ’sti pa-

lazze scure / 'Ncoppa 'e mure fracete d'a casa mia / Tutt'attuorno  
l'aria addora 'e 'nfuso / Chi song'io / Ca cammina 'mmiezo 'a  
via / Parlanno 'e libertà.”

Nicola e Pino non s'erano sentiti, ma sentivano una stessa  
cosa nello stesso tempo.

### *Un caso personale*

I quarantacinque giorni in cui l'Olivetti del *Roma* servì più allo  
scrittore che al cronista celeranno sempre un'incognita elusione,  
come l'opera alchemica sottratta alla decifrazione della formula  
malgrado se ne svelino ingredienti e tempi astrali.

Fra i critici letterari (come per i giallisti) è esiguo il numero  
di chi è sortito dalla gavetta del minuto giornalismo, sicché  
spendono con generosità la definizione di “realismo magico” al  
cospetto di scrittori che quel mestiere esercitarono assieme all'arte  
narrativa. Vedi García Márquez. Dino Buzzati. Vedi Pugliese. Chi  
ha invece praticato la cronaca, bianca o nera, sa però quanto si  
faccia beffe della verosimiglianza o della coerenza delle trame.

Perciò una storia in conclusione bisogna raccontarla.

Si commentavano, durante una rievocazione di *Malacqua*,  
le pagine dedicate a quel liturgico divieto di balneazione.  
Attingendo all'alter ego cronista, Pugliese enfatizzava con sar-  
casmo “l'Opera di piantonamento del mare,” “tempestivamente  
portata a termine dalle forze dell'ordine” (secondo una longeva  
frase fatta della prosa poliziesca). Come per arcana ribellione al  
mancato incontro con gli scugnizzi, l'acqua del golfo cominciò a  
salire finché lambì “le case, le strade e le viuzze di Montedidio,  
ed entrò nei bassi”. “E questo venne stimato da parte del mare  
un gesto d'amore, e in effetti esso fu veramente tale.”

“Realismo magico,” disse qualcuno, “indubbiamente.”

L'indomani, per quei curiosi impulsi ricondotti da Jung alla sincronicità, andai a scartabellare fra i pochissimi numeri che ancora conservavo del *Giornale di Napoli*, quotidiano del pomeriggio per cui molti anni prima avevo lavorato. La copia che subito mi capitò sotto gli occhi esibiva in prima pagina un titolo su tre righe a quattro colonne: “Un giorno di paura e poi stanotte il mare si è fermato.” Occhiello: “Le acque sono salite di un metro lungo la costa vesuviana.” Catenaccio: “Molte perplessità sulle cause del fenomeno.” Rammentando la discussione del giorno precedente, lessi l'attacco dell'articolo: “Il mare si è fermato all'una di stanotte. Le acque nel porto di Torre Annunziata e sul litorale vesuviano sono tornate a livello normale. Avevano oscillato durante tutta la giornata e si erano innalzate di un metro. Ma le cause del fenomeno non sono ancora chiare. E l'ipotesi ufficiale di una brusca variazione di pressione non sembra trovare riscontri nella realtà.” La cronaca risaliva al 1985, otto anni dopo l'uscita di *Malacqua*. Pugliese aveva immaginato la salita del mare un 5 agosto di domenica mattina. La realtà si avvicinava pure nella data: sabato 3 agosto. L'articolo, che avevo completamente dimenticato, era firmato da me.

Quanti passaggi segreti fra cronaca, letteratura e ritorno.